

# TIPOLOGIA

## SOSTEGNI-TRIPODI E TRIPODI A VERGHETTE

Tra i diversi elementi di sostegno classificati genericamente come tripod<sup>81</sup>, si suole indicare come »tripodi a verghette«<sup>82</sup> un gruppo molto variegato di esemplari, la cui caratteristica fondamentale è quella di costituire una solida struttura portante, più o meno elaborata, formata da barre metalliche collegate tra loro mediante l'impiego di elementi di giuntura. Nella letteratura specialistica tedesca e in quella anglosassone i termini »StabdreifüÙe« e »rod tripods« sono però spesso impiegati indifferentemente per descrivere sia i sostegni-tripodi prodotti a Cipro alla fine dell'età del Bronzo (chiamati anche »tripod-stands«), sia i tripodi a verghette dell'età del Ferro<sup>83</sup>.

Benché ormai canonica, la dicitura è riferita di volta in volta a oggetti che non solo per caratteristiche tecniche, ma anche per ambiti di riferimento cronologico e culturale appaiono tra loro molto differenti, così da risultare spesso vaga, se non fuorviante. Per evitare fraintendimenti, nel presente lavoro si preferisce designare come »sostegni-tripodi« tanto i tripodi ciprioti dell'età del Bronzo<sup>84</sup> (fig. 11) quanto i sostegni diffusi tra Etruria costiera e *Latium vetus* nella prima età del Ferro<sup>85</sup>, indicando invece con »tripodi a verghette« soltanto quei sostegni affini ai precedenti dal punto di vista strutturale, ma caratterizzati da una costruzione che prevede sempre la combinazione di almeno tre elementi principali distinti e ben riconoscibili (piedi – verghette – coronamento), così come accade a partire dai tripodi di area vicino-orientale e urartea di VIII secolo a.C.

I sostegni-tripodi dell'Italia medio-tirrenica della prima età del Ferro richiedono comunque un rapido accenno, soprattutto in considerazione di alcune peculiarità costruttive, della loro area di diffusione e della funzione analoga a quella dei tripodi a verghette. Un problema non del tutto risolto è rappresentato dalla loro origine. A dispetto di evidenti somiglianze formali e strutturali tra questi sostegni e i »tripod-stands« ciprioti, è stato osservato come non sia possibile stabilire una connessione diretta tra i due gruppi<sup>86</sup>. Troppo ampio, infatti, è l'arco di tempo trascorso tra l'arrivo dei primi »tripod-stands« ciprioti, che tra il XII e l'XI secolo a.C. raggiunsero la Sardegna nuragica<sup>87</sup>, e la diffusione dei sostegni-tripodi medio-tirrenici agli albori dell'Orientalizzante antico, senza contare che in Italia centrale sono stati ritrovati solo tre frammenti di »tri-

<sup>81</sup> Il termine »tripode« è comunemente riferito a una grande varietà di sostegni e di contenitori con tre punti d'appoggio, definiti di volta in volta come »sostegni-tripodi«, »bacini tripodati«, »bacili-tripodi«, ecc. Questi possono ovviamente differire tra loro per forma, dimensioni, materiale e utilizzo, cosicché la parola assolve di norma una funzione puramente descrittiva. In genere è sufficiente un aggettivo o l'aggiunta di un altro termine a precisare la natura dell'oggetto o della serie di manufatti considerati. Per le diverse accezioni del termine e per i significati nelle fonti antiche, si rimanda ai tuttora fondamentali contributi in Reisch 1905, Dubois 1912 e Schwendemann 1921, a cui si può aggiungere anche Bieg 2002, 16-18.

<sup>82</sup> Corrispondente al tedesco »StabdreifüÙe«, all'inglese »rod tripods«, al francese »trépieds à baguettes« e allo spagnolo »trípodes de varillas«.

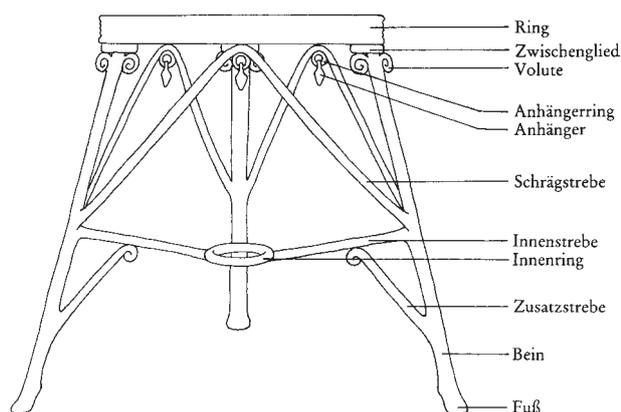
<sup>83</sup> Così, ad es.: Riis 1939. – Catling 1964, 190-199. – Cross 1974. – Matthäus 1985, 299-340. – Macnamara 2001. – Bieg 2002, 10-67. – Papasavvas 2004.

<sup>84</sup> Su questi oggetti e sulla trasmissione di modelli e tecnologie, oltre a Catling 1964, 190-223 e Matthäus 1985, 299-340, si vedano ora Macnamara 2002, 165-169 e Papasavvas 2004. Lo stesso discorso vale per sostegni dell'età del Ferro dalla struttura elementare come, ad es., quelli rinvenuti all'interno del tumulo MM di Gordion (cfr. Young 1981, 172 nn. MM 357-359) o della tomba Regolini-Galassi (Pareti 1947, 235 n. 198; 306 n. 306), che non presentano gli elementi caratteristici della classe a verghette.

<sup>85</sup> Così, ad es., Iaia 2010, 36. Cfr. in proposito anche Bardelli 2015b, 150-155 e Bedello Tata et al. 2016, 67-72.

<sup>86</sup> Colonna 1977, 478-479. – Macnamara 2002, 165-169. – Iaia 2010, 36.

<sup>87</sup> Cfr. Lo Schiavo/Macnamara/Vagnetti 1985, 35-51.



**Fig. 11** Struttura di un »tripod-stand« cipriota. – (Da Matthäus 1985, 299 fig. 16).

pod-stands« ciprioti, contenuti all'interno del ripostiglio di Piediluco (prov. Terni)<sup>88</sup>. Secondo Giovanni Colonna, tuttavia, i prototipi per i sostegni-tripodi orientalizzanti sarebbero stati rappresentati da versioni fittili prodotte in Eubea, che in età geometrica avrebbero conservato memoria dei modelli ciprioti in metallo dell'età del Bronzo<sup>89</sup>. Alessandro Naso considera invece i tripodi bimetallici ciprioti di VIII secolo a.C. una testimonianza della continuità con la tradizione dell'età del Bronzo<sup>90</sup>. Comunque sia, allo stato attuale della ricerca continua a mancare l'evidenza di un collegamento tangibile tra le due serie di sostegni.

L'ipotesi di Colonna è limitata a un tipo particolare di sostegni, caratterizzati dalla presenza di traverse incrociate disposte tra le gambe. Non si tratta però, come ricordava già Colonna stesso, dell'unico tipo di sostegno-tripode diffuso in Italia centrale durante l'età del Ferro, né di quello con maggiori attestazioni, stando almeno a una ricognizione preliminare<sup>91</sup>. Accanto ad esso, infatti, è possibile identificare diversi altri tipi di sostegni dalle caratteristiche costanti e di fattura più o meno elaborata. Di seguito si elencano alcuni esemplari noti dalla letteratura archeologica, ordinati secondo una classificazione che tiene conto principalmente della struttura delle gambe<sup>92</sup>:

**Tipo 1:** sostegni-tripodi con gambe semplici a nastro (in bronzo; fascia superiore in lamina):

**Varietà A** (senza decorazione):

- 1) Marsiliana d'Albegna, necropoli della Banditella, tomba I. Alt. 28 cm (Minto 1921, 32. – Cristofani/Michelucci 1981, 99 fig. 70). (**fig. 12a**)
- 2-3) Marsiliana d'Albegna, necropoli della Banditella, tomba VI, frammenti di due esemplari (Minto 1921, 43).
- 4) Marsiliana d'Albegna, necropoli della Banditella, tomba XXXIV, fossa B. Frammenti (Minto 1921, 74).
- 5) Marsiliana d'Albegna, necropoli della Banditella, dall'area lastricata presso la tomba XLI o »Circolo della Fibula«. Secondo quarto VII secolo a.C. (Minto 1921, 82 tav. XXXVIII. – Cristofani/Michelucci 1981, 99).
- 6) Roma, necropoli dell'Esquilino, gruppo 99 (Pinza 1905, col. 158, a fig. 66)<sup>93</sup>.
- 7) Roma, necropoli dell'Esquilino, gruppo 127(?)<sup>94</sup> (Pinza 1905, col. 225, c).

**Varietà B** (con fascia decorata a sbalzo):

- 8) Orvieto (Camporeale 1977, 222 nota 38 tav. XLIX, b).
- 9) Roma, necropoli dell'Esquilino (Pinza 1905, coll. 224-225, b).

<sup>88</sup> Lo Schiavo/Macnamara/Vagnetti 1985, 40-42 fig. 14, 4-5 tav. IIb. – Matthäus 1985, 306. Trattandosi di frammenti provenienti da un ripostiglio, non è comunque da escludere che essi abbiano raggiunto la penisola italiana già in qualità di »rottami« metallici.

<sup>89</sup> Colonna 1977, 474-481; 1980a. Concorde Macnamara 2001, 292-293.

<sup>90</sup> Naso 2015, 382-383.

<sup>91</sup> Colonna 1977, 481.

<sup>92</sup> In alcuni casi i sostegni-tripode necessitano di un restauro moderno e la loro forma è ipotizzabile solo a partire dai resti rinvenuti (ad es. il tripode dalla tomba 84 della Laurentina: cfr. Bedello Tata et al. 2016, 71 fig. 8). Dalla lista sono esclusi i frammenti di dubbia interpretazione (come, ad es., le gambe in ferro

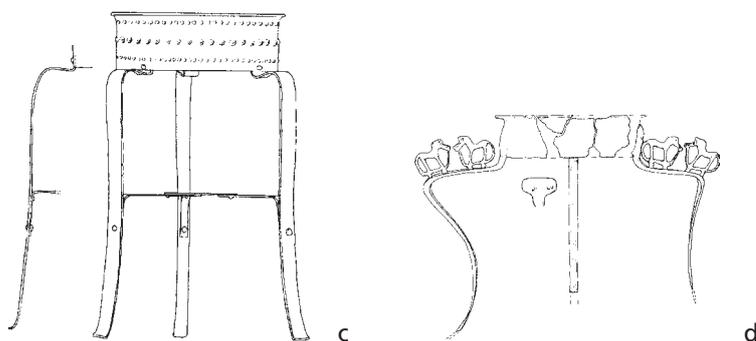
dalla tomba 133 della Laurentina, per cui si veda Bedini 2007, 487), senza contare gli esemplari inediti (ad es. Drago Troccoli 2005, 90 nota 20: »Numerosi esemplari inediti sono presenti in tombe di Casale del Fosso [...]«).

<sup>93</sup> In Müller-Karpe 1962, 93 tav. 29 è ricostruito come bacile-tripode. Presentato come sostegno-tripode nella mostra »La Roma dei Re. Il racconto dell'archeologia« (Roma, Musei Capitolini, 27 luglio 2018 – 27 gennaio 2019).

<sup>94</sup> L'esemplare non compare nell'elenco dei materiali del gruppo 127 pubblicato da Pinza (Pinza 1905, coll. 196-198), ma potrebbe trattarsi del sostegno-tripode riferito a tale gruppo nella mostra »La Roma dei Re. Il racconto dell'archeologia« (Roma, Musei Capitolini, 27 luglio 2018 – 27 gennaio 2019).



**Fig. 12** Sostegni-tripodi di tipo 1: **a** da Marsiliana d'Albegna, necropoli della Banditella, tomba 1. – **b** da Vulci, necropoli dell'Osteria, tomba del Carro di Bronzo. – **c** da Pratica di Mare, tomba 50. – **d** da Veio, necropoli dei Quattro Fontanili. – (a da Cristofani/Michelucci 1981, 99 fig. 70; b da Moretti Sgubini 2000b, 569 fig. 15; c da Sommella 1976, tav. LXXVII, 34; d da Notizie Scavi 1976, 145 fig. 52, 16).



10) Vulci, Tomba di Iside. Alt. 51,5 cm (Bubenheimer-Erhart 2012, 130-132 n. 35).

11) Vulci, necropoli dell'Osteria, tomba del Carro di Bronzo. Alt. 35,5 cm. 680-670 a.C. (Moretti Sgubini 1997b, 144 fig. 8; 2000b, 569 fig. 15. – Bardelli 2015b, 153 fig. 4.a). (**fig. 12b**)

12-15) Vulci(?), tre esemplari, di cui due ricostruiti, e alcuni frammenti di fascia superiore. N. 412: alt. 40 cm (Jürgeit 1999, 256 nn. 412-415).

16-17) provenienza sconosciuta, due esemplari (Ascoli Piceno, Museo Archeologico Statale, esposti insieme ai materiali della »tomba di guerriero del 1877«, inv. nn. K1628 e K1712; Lucentini 2002, 30 fig. 31).

18) provenienza sconosciuta (Parigi, Museo del Louvre; Bloch 1974, 58 fig. 13).

19) provenienza sconosciuta (collezione privata; Jahresbericht RGZM 1985, 718 fig. 27).

20) provenienza sconosciuta (collezione privata; Hornbostel 1981, 27 n. 9).

21) provenienza sconosciuta (collezione privata; Emmerich Gallery 1970, 3 n. 1).

**Varietà C** (con fascia decorata a sbalzo e anello inferiore)<sup>95</sup>:

22) Marino, Riserva del Truglio. Lacunoso, restano le gambe e l'anello (Gierow 1966, 223 n. 23 fig. 130, 23).

23) Pratica di Mare, tomba 50. Inizio VII secolo a.C. (Sommella 1976, 303 n. 34 tav. LXXVII). (**fig. 12c**)

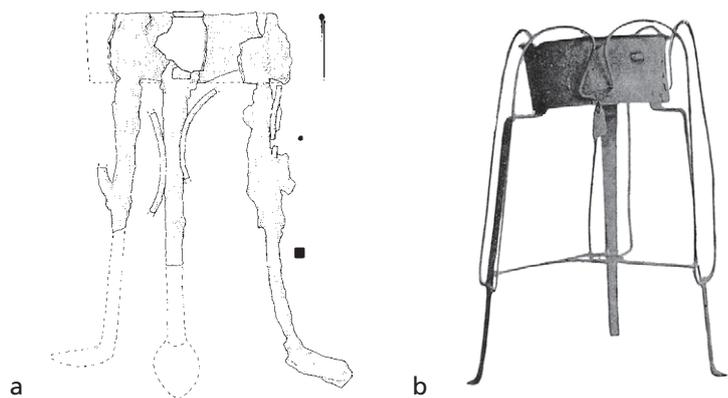
24) Roma, necropoli dell'Esquilino (Pinza 1905, col. 224, a).

**Varietà D** (con decorazioni plastiche):

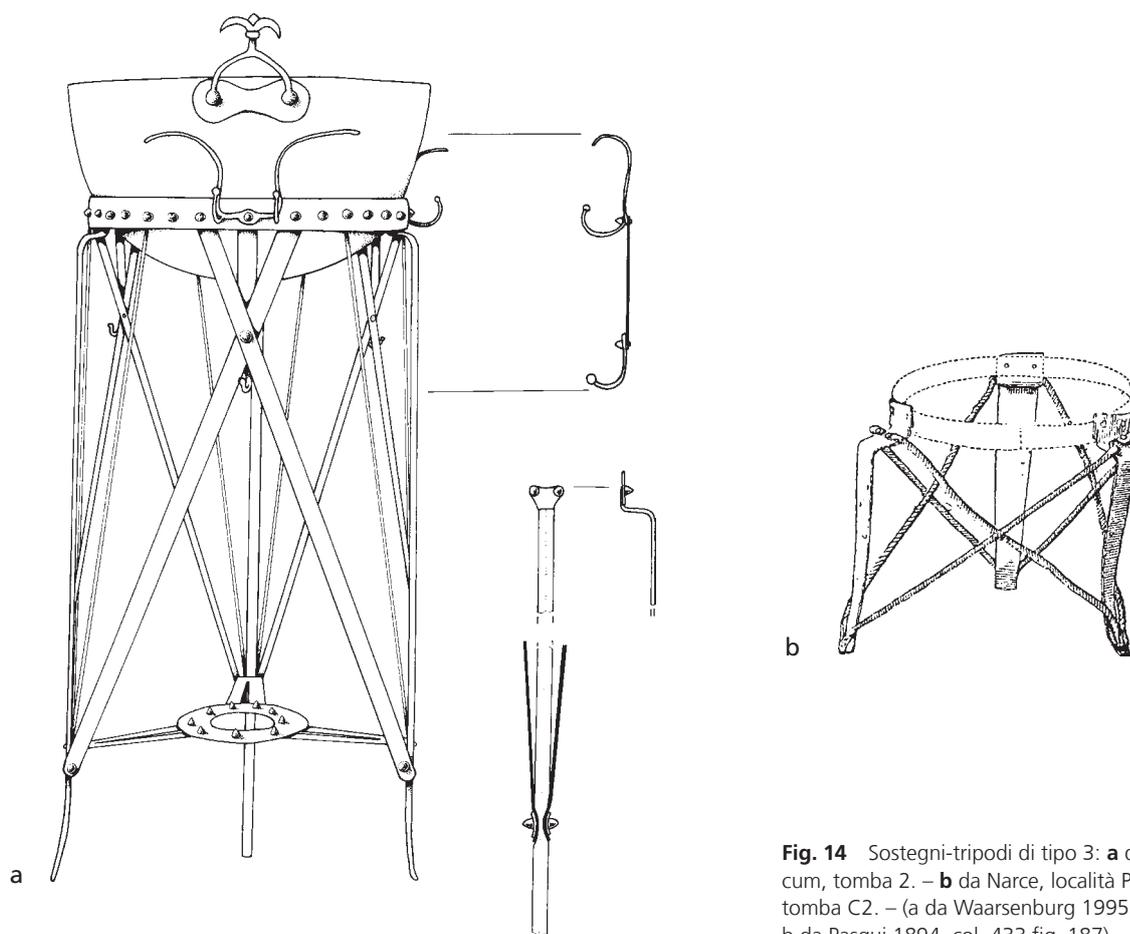
25) Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, tomba AB 12-13. Con fascia in ferro. Alt. 26 cm (Notizie Scavi 1976, 145-146 n. 16 fig. 52). (**fig. 12d**)

<sup>95</sup> Non è chiaro se il tripode in frammenti da Velletri menzionato in Gierow 1964, 313 sia un sostegno di questo tipo o un bacile-tripode (come ricorda lo stesso studioso alla nota 1). Lo stesso

discorso vale per alcuni frammenti da una tomba di armato di VII sec. a.C. da Campagnano (Roma), località Quarticcioli (cfr. Naso 1997, 25).



**Fig. 13** Sostegni-tripodi di tipo 2: **a** da Veio, Quattro Fontanili, tomba FF 7-8. – **b** da Capena, tomba 54. – (a da *Notizie Scavi* 1967, 160 fig. 46; b da *Paribeni* 1906, col. 415 fig. 33).



**Fig. 14** Sostegni-tripodi di tipo 3: **a** da Satrium, tomba 2. – **b** da Narce, località Petrina, tomba C2. – (a da *Waarsburg* 1995, tav. 46; b da *Pasqui* 1894, col. 433 fig. 187).

**Tipo 2:** sostegni-tripodi con gambe semplici e fili metallici tra gambe e fascia superiore (in bronzo e in ferro; fascia superiore in lamina, con anello inferiore):

**Varietà A** (in ferro, senza anello inferiore):

- 1) Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, tomba FF 7-8. Secondo quarto VIII secolo a.C. (*Notizie Scavi* 1967, 154 n. 23; 160 fig. 46. – *laia* 2010, 36 fig. 5.1. – *Bardelli* 2015b, 153 fig. 6). (**fig. 13a**)
- 2) Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, tomba CC 1-2. Secondo quarto VIII secolo a.C. (*Notizie Scavi* 1972, 222-223 fig. 19 n. 23).

### Varietà B (in bronzo):

- 3) Ardea, tomba 2. 730-720 a.C. Alt. 20 cm (Crescenzi/Tortorici 1983, 48-49 n. 24, 13 fig. 66).
- 4) Capena, tomba 54 (Paribeni 1906, col. 415 fig. 33). (fig. 13b)
- 5-6) Castel di Decima, tomba 359, due esemplari. Terzo quarto VIII secolo a.C. (Bedello Tata et al. 2016, 69).
- 7) Laurentina Acqua Acetosa, tomba 33. Terzo quarto VIII secolo a.C. (Bedello Tata et al. 2016, 69 fig. 5).
- 8) La Rustica (Bedello Tata et al. 2016, 69).
- 9) Roma, necropoli dell'Esquilino. Alt. 31 cm. (Pinza 1905, col. 227, f fig. 94).
- 10) Roma, necropoli dell'Esquilino (Pinza 1905, col. 228, h fig. 95).
- 11) Roma, necropoli dell'Esquilino. In frammenti (Pinza 1905, coll. 227-228, g).

**Tipo 3:** sostegni-tripodi con fili metallici tra gambe e fascia superiore e traverse incrociate (in bronzo e in ferro; fascia superiore in lamina, anello inferiore)<sup>96</sup>:

- 1-2) Caere, tomba Regolini-Galassi, due esemplari. Restaurati, con abbondanti integrazioni. Secondo quarto VII secolo a.C. (Pinza 1907, 114 n. 88. – Pareti 1947, 307 nn. 309-310).
- 3) Castel di Decima, necropoli arcaica, tomba 15. Alt. ca. 100 cm (ricostruita). 720-710 a.C. (Notizie Scavi 1975, 279-280 fig. 54 n. 44. – Zevi 1976, 264 n. 30 tav. LXII).
- 4) Ficana, tomba 107. In ferro. Alt. 60 cm. Seconda metà VII secolo a.C. (Bedello Tata et al. 2016, 67-78 fig. 2).
- 5) Laurentina Acqua Acetosa, tomba 84. In ferro. Metà VII secolo a.C. (Bedello Tata et al. 2016, 71 fig. 8).
- 6) Laurentina Acqua Acetosa, tomba 93. In bronzo. Alt. oltre 60 cm. Fine VIII secolo a.C. (Bedello Tata et al. 2016, 71).
- 7-8) Satricum, tomba 2, due esemplari<sup>97</sup>. Alt. 83 cm e 49,5 cm (Colonna/Bartoloni/Canciani 1976, 341-342 nn. 44-45 tav. XCIII. – Waarsenburg 1995, 215-217. 251-252 n. 2.87-88 tavv. 46-47). (fig. 14a)

### Variante:

- 9) Narce, necropoli della Petrina, tomba C2 (XLVII). Alt. 24,6 cm. Privo della struttura di fili<sup>98</sup>. Ultimo quarto VIII secolo a.C. (Pasqui 1894, col. 433 fig. 187. – Colonna 1977, 476 fig. 4. – Tabolli 2013, 156 n. 32; 307 tipo 80b fig. 4.41). (fig. 14b)

**Tipo 4:** sostegni-tripodi con gambe a forcella (in bronzo; fascia superiore in lamina, anello inferiore, fascia a »U« aggiuntiva di sostegno per le gambe; spesso con decorazioni a sbalzo e pendenti):

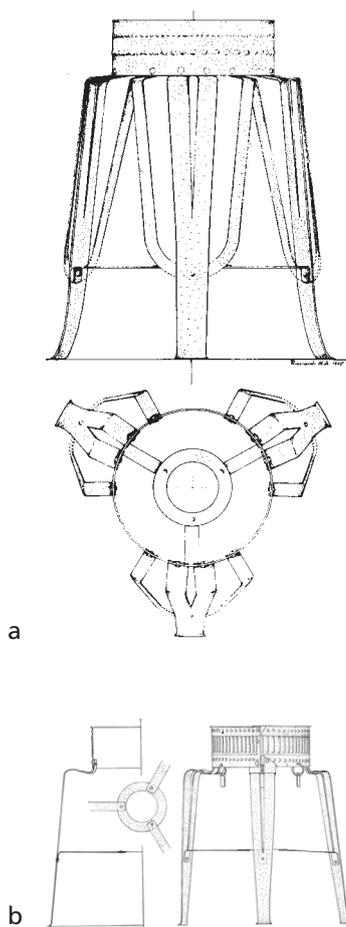
- 1) Ardea, località Casalazzara. Frammento di fascia del coronamento con cerchi sbalzati (Caprino 1950, 104. 106 fig. 2).
- 2) Castel di Decima, necropoli arcaica, tomba 15. Alt. ca. 30 cm (ricostruita). 720-710 a.C. (Notizie Scavi 1975, 277. 280 fig. 54 n. 43. – Zevi 1976, 264 n. 31 tav. LXII). (fig. 15a)
- 3) Laurentina Acqua Acetosa, tomba 70. Alt. 35,5 cm. Metà VII secolo a.C. (Bedini 1992, 95 n. 122).
- 4) Pratica di Mare, tomba 50. Alt. 16 cm. Inizio VII secolo a.C. (Sommella 1976, 303 n. 33 tav. LXXVII).
- 5) Roma, necropoli dell'Esquilino. Senza fascia a »U«. Alt. 21 cm (Pinza 1905, col. 225, d fig. 92).
- 6) Roma, necropoli dell'Esquilino. Alt. 26 cm (Pinza 1905, col. 226, e fig. 93).

<sup>96</sup> Il sostegno miniaturistico dalla Tomba di Iside è stato restaurato erroneamente con traverse incrociate, ma è in realtà una sorta di piccolo tripode a verghette (Bubenheimer-Erhart 2012, 132-133 n. 38).

<sup>97</sup> In base alla lettura della documentazione di scavo sembra che i tripodi di questo tipo fossero originariamente tre; i resti di due di essi sarebbero stati assemblati in un solo esemplare (cfr. Waarsenburg 1995, 251 a proposito del tripode cat. 2.88). La tomba 2 ospitava una camera centrale più antica (inizio del VII sec. a.C.) e tre deposizioni nei corridoi adiacenti (la più recente delle quali

si data attorno al 620 a.C.). L'attribuzione precisa dei materiali dei corredi alle singole sepolture è tuttavia molto problematica; i tripodi, rinvenuti nelle sepolture più recenti, sarebbero tutti più antichi (cfr. Waarsenburg 1995, 217). Per la discussione dei contesti e dei termini cronologici, si veda Waarsenburg 1995, 179-240.

<sup>98</sup> Jacopo Tabolli indica per questo tipo di sostegni un confronto con il tipo 177 di A. Guidi (1993, 66, tipo 177 fig. 12/7), che corrisponde però a un bacile-tripode e non a un sostegno (cfr. Tabolli 2013, 307 n. 80b).



**Fig. 15** Sostegni-tripodi di tipo 4: **a** da Castel di Decima, tomba 15. – **b** dal Torrino, tomba A. – (a da *Notizie Scavi* 1975, 281 fig. 15 n. 43; b da *Bedini* 1985, 57 fig. 12).

- 3) *Falerii Veteres*, necropoli di Montarano, sepolcreto N-NE, tomba 15 (XXVII). Alt. 22,4 cm. Metà VIII secolo a.C. (Barnabei 1894, col. 218 fig. 99, c. – Montelius 1895-1910, tav. 307 n. 19. – Cozza/Pasqui 1981, 45 n. 19).
- 4) *Falerii Veteres*, necropoli di Montarano, sepolcreto N-NE, tomba 15 (XXVII). Alt. 27,8 cm. Metà VIII secolo a.C. (Barnabei 1894, col. 218 fig. 99, d. – Montelius 1895-1910, tav. 307 n. 22. – Cozza/Pasqui 1981, 45 n. 17).
- 5) Narce, necropoli della Petrina, tomba C2 (XLVII). Frammento di fascia con decorazione a sbalzo<sup>101</sup>. Ultimo quarto VIII secolo a.C. (Pasqui 1894, col. 433 n. 16. – Tabolli 2013, 156 n. 31; 307 tipo 80b fig. 4.41).
- 6) Narce, 2° sepolcreto a sud di Pizzo Piede, tomba 3 (XLII). Alt. 33 cm (Pasqui 1894, col. 471 n. 27).
- 7) Narce, 2° sepolcreto a sud di Pizzo Piede, tomba 4 (XXXVIII). Alt. 32,5 cm (Pasqui 1894, col. 474 n. 19).
- 8) Narce, 5° sepolcreto a sud di Pizzo Piede, tomba 18 (XXXIX). Alt. 30 cm (Pasqui 1894, col. 498 n. 14 tav. VIII, 11).

<sup>99</sup> Non compare negli elenchi di Giovanni Pinza. Esposto nella mostra «La Roma dei Re. Il racconto dell'archeologia» (Roma, Musei Capitolini, 27 luglio 2018 – 27 gennaio 2019). Nella stessa mostra era esposto anche un frammento di lamina decorato a sbalzo con cerchi e borchie, con indicazione di provenienza dalla tomba 87 dell'Esquilino (non compare però nell'elenco in Pinza 1905, coll. 136-139). Può essere riferito a un sostegno-tripode di questo tipo o a un esemplare del tipo 1.

7) Roma, necropoli dell'Esquilino. Resti di due appendici cornute fissate alle gambe<sup>99</sup>.

8) Satricum, tomba 2. Alt. 31 cm (ricostruita). (Colonna/Bartoloni/Canciani 1976, 341-342 n. 46 tav. XCII. – Waarsenburg 1995, 215-217. 252 n. 2.89 tav. 47).

9) Torrino, tomba A. Senza fascia a »U«. Alt. 21 cm. 730 a.C. (Bedini 1985, 53-54 n. 10 figg. 12-13e). (**fig. 15b**)

10) provenienza sconosciuta, già collezione G. Karo. Senza fascia a »U«. Alt. 25,6 cm (Welt der Etrusker 1988, 55 n. 3.13).

#### Variante:

11) Satricum, tomba 5. Gambe con nastro triplice nella parte superiore; senza fascia a »U«. Alt. 53 cm. Metà VII secolo a.C. (Giglioli 1935, tav. XIII, 1. – Waarsenburg 1995, 93-94 n. 5.5 tav. 18).

**Tipo 5:** sostegni-tripodi con gambe a nastro multiplo (in bronzo; gambe a tre o quattro fasce con traverse orizzontali, fascia superiore in lamina, anello inferiore; spesso con decorazioni a sbalzo e pendenti):

- 1) Capena, contrada »Le Saliere«, tomba 6-B. Alt. 21 cm (Stefani 1958, 125<sup>100</sup>).
- 2) *Falerii Veteres*, necropoli di Montarano, sepolcreto N-NE, tomba 2 (XXIX). Alt. 14,4 cm (Cozza/Pasqui 1981, 26 n. 24).

<sup>100</sup> La descrizione sembra corrispondere a questo tipo di sostegni: »tripode di bronzo con ciascuno dei piedi formato da tre asticelle tenute insieme da spranghette inchiodate«.

<sup>101</sup> Anche in questo caso, come per l'altro sostegno dalla tomba C2, l'accostamento al tipo 177 di Guidi proposto da J. Tabolli indica in realtà un bacile-tripode.

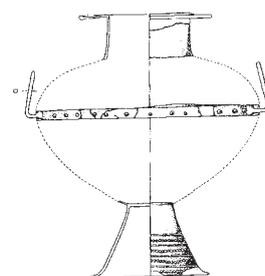
- 9) Narce, Monte Soriano, scavi Paille (De Ridder 1915, 98 n. 2569 tav. 92).
- 10) Narce, scavi Mancinelli, tomba 19M (Hall Dohan 1942, 36 n. 9 tav. XVIII, 9).
- 11) Veio, necropoli di Casale del Fosso, tomba 871. Alt. 44 cm. 730-720 a.C. (Drago Troccoli 2005, 105 fig. 15 n. 2). (**fig. 16**)
- 12) Veio, necropoli di Casale del Fosso, tomba 872. Alt. 42 cm. 730-720 a.C. (Drago Troccoli 2005, 90 fig. 4 n. 1).
- 13) Veio, necropoli di Casale del Fosso, tomba 1036. Terzo quarto VIII secolo a.C. (foto in: Mandolesi/Sannibale 2012, 37 fig. 9).
- 14) Veio, necropoli della Vaccareccia, tomba 12 (Palm 1952, 67 tav. XXII, 11).
- 15) Veio, necropoli della Vaccareccia, tomba 20, frammenti (Palm 1952, 71 tav. XXIX, 7a-c).
- 16) Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, tomba Ya. Alt. 24 cm (Notizie Scavi 1970, 263-264 n. 63 fig. 50).
- 17) provenienza sconosciuta (Würzburg, Martin von Wagner Museum, inv. 5713; Linder 1985).

**Tipo 6:** sostegni-tripode con gambe a nastro multiplo e sei punti di appoggio (in bronzo; fascia superiore in lamina, anello inferiore; con pendenti e elementi a corna sulla parte alta delle gambe):

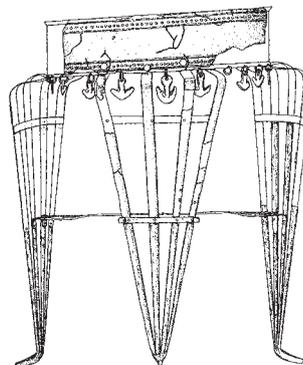
- 1) Narce, necropoli della Petrina, tomba A36 (XXVII). Alt. 22 cm (Pasqui 1894, col. 423 n. 15. – Tabolli 2013, 131 n. 8; 307 tipo 80a fig. 4.41).
- 2) Narce, necropoli della Petrina, tomba A38 (XXIX). Alt. 26,2 cm (Pasqui 1894, col. 424 n. 10 tav. VIII, 13. – De Lucia Brolli 1991, 103 fig. 68. – Tabolli 2013, 136 n. 3; 307 tipo 80a fig. 4.41). (**fig. 17**)
- 3) Narce, 5° sepolcreto a sud di Pizzo Piede, tomba 23. Alt. 24,7 cm (Pasqui 1894, col. 504 n. 32. – Baglione/De Lucia Brolli 1998, 129. – Camilli/Cianferoni 2014, 85).
- 4) Vulci, necropoli settentrionale, loc. Marrucatello, tomba G. Ultimo quarto VIII secolo a.C. (Moretti Sguibini/Ricciardi 2001, 203 n. III.B.2.12 tav. XIV).

Per quanto approssimativa, questa suddivisione consente alcune osservazioni circa gli aspetti morfologici, la distribuzione, la cronologia e la funzione dei sostegni, anche grazie alla recente pubblicazione di nuovi dati sui sostegni del *Latium vetus* da parte di Alessandro Bedini<sup>102</sup>. In generale, i sostegni-tripodi sono di dimen-

<sup>102</sup> Si veda il contributo di A. Bedini in: Bedello Tata et al. 2016, in particolare 67-72.

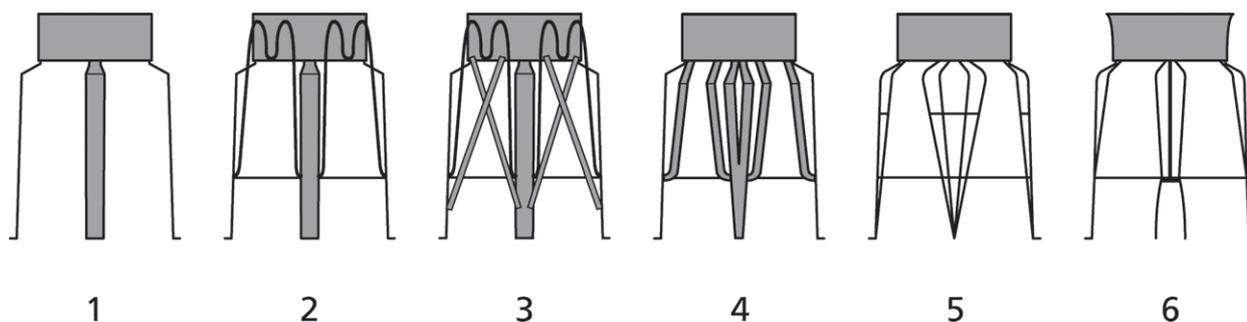


**Fig. 16** Sostegno-tripode di tipo 5, da Veio, Casale del Fosso, tomba 871. – (Da Drago Troccoli 2005, 105 fig. 15, 2).



**Fig. 17** Sostegno-tripode di tipo 6, da Narce, località Petrina, tomba A38 (XXIX). – (Da Pasqui 1894, tav. VIII, 13).





**Fig. 18** Rappresentazione schematica dei principali tipi di sostegni-tripodi dell'età del Ferro nell'Italia centrale. – (Grafica G. Bardelli).

sioni contenute (all'incirca tra i 20 e i 40 cm), fatta eccezione per gli esemplari del tipo 3, che superano in alcuni casi i 60 cm di altezza. Non è un caso, allora, che proprio questo tipo sia caratterizzato dalla presenza di traverse incrociate tra le gambe, il cui scopo è verosimilmente quello di garantire maggiore stabilità alla costruzione. Una funzione analoga è attribuibile in ogni caso anche alle gambe a forcella del tipo 4, spesso rinforzate tramite lamine disposte a »U« fissate alla base della fascia superiore, e alle gambe a nastro multiplo dei tipi 5 e 6. Allo stesso scopo serviva evidentemente anche l'anello inferiore, collegato alle gambe tramite fasce in lamina. Meno palese, invece, è la funzione dei fili metallici agganciati tra le gambe e la fascia nei tipi 2 e 3, per i quali Bedini ha ipotizzato anche una finalità decorativa<sup>103</sup> (fig. 18).

Gli apparati decorativi sono ridotti a piccoli pendagli in lamina o in bronzo fuso, di forma trapezoidale (tipi 2-4) o a pelta (tipo 5), o a piccole catenelle (tipo 6), agganciati su alcuni esemplari lungo il lato inferiore della fascia di coronamento. Fanno eccezione il tripode dalla tomba 1036 di Casale del Fosso a Veio, che oltre alle catenelle appese al coronamento è arricchito da teorie di volatili plastici stilizzati, applicati sulle fasce delle gambe, e il tripode della tomba AB 12-13, sempre da Veio (Quattro Fontanili), con coppie di cavallini plastici affrontati sulle gambe. La fascia superiore può essere talora decorata a sbalzo, con teorie di borchiette o cerchi concentrici (tipi 3-5) o, com'è caratteristico esclusivamente del tipo 1, con combinazioni disposte su più registri che alternano motivi ondulati, archetti penduli e figure animali e antropomorfe stilizzate.

A prescindere dagli aspetti strutturali e dalle decorazioni dei singoli esemplari, si intravede comunque una sostanziale uniformità a livello costruttivo, al punto tale che alcuni tipi (ad esempio i sostegni di tipo 5 e 6) potrebbero essere considerati a loro volta come varietà differenti di un modello comune. Sono inoltre evidenti alcuni punti di contatto a livello funzionale, come nel caso delle appendici cornute con probabile impiego come reggi-tazze applicate alle gambe dei sostegni di tipo 6, presenti in forma del tutto analoga anche sul sostegno maggiore della tomba 2 di Satricum. In tutti i sostegni, infine, l'assemblaggio delle varie parti avviene generalmente per mezzo di ribattini, che per numero, dimensioni e disposizione cambiano leggermente a seconda del tipo e potrebbero servire come parametri ulteriori per affinare la tipologia. A tal proposito è importante ricordare come in alcuni casi le gambe dei sostegni-tripodi presentino notevoli somiglianze con quelle di alcuni bacili-tripode, complicando perciò un'attribuzione sicura dei frammenti<sup>104</sup>.

L'area di distribuzione dei sostegni-tripodi è circoscritta a Roma e ad alcune necropoli laziali (in particolare i tipi 2, 3 e 4), all'Agro Falisco (tipi 5 e 6) e all'Etruria meridionale, con concentrazioni significative a Vulci

<sup>103</sup> Sempre A. Bedini in: Bedello Tata et al. 2016, 68.

<sup>104</sup> Come sottolineato da Jürgeit 1999, 259. Per questa ragione è difficile stabilire se siano appartenuti a sostegni o a bacili i

frammenti di gambe di tripodi, segnalati da Stéphane Verger, all'interno dei santuari greci di Era Akraia a Perachora e di Apollo Ptoos ad Acrefia, presso Tebe (Verger 2011, 24).

e a Veio (rispettivamente per i tipi 1 e 5). Dal punto di vista cronologico, i sostegni più antichi sembrerebbero essere i due esemplari veienti in ferro dalla necropoli dei Quattro Fontanili, databili al secondo quarto dell'VIII secolo a.C., anche se le condizioni frammentarie ne permettono un'attribuzione solo ipotetica al tipo 2. La maggior parte dei tipi compare a partire dall'Orientalizzante antico (730-720 a.C.) e resta in uso fino alla metà circa del VII secolo a.C., o poco oltre, anche se la presenza di sostegni in tombe successive all'Orientalizzante medio è forse da spiegare con fenomeni di tesaurizzazione, piuttosto che con un proseguimento delle produzioni oltre la metà del VII secolo a.C. Solo le varietà B e C del tipo 1, invece, sembrano cominciare dopo l'inizio del VII secolo a.C.

In assenza di uno studio dettagliato sugli aspetti strutturali e tecnologici dei singoli esemplari è difficile definire in maniera più precisa ed articolata eventuali rapporti di interdipendenza tra i diversi tipi, ma la visione congiunta delle caratteristiche strutturali macroscopiche e dei dati relativi a cronologia e distribuzione suggerisce di ascrivere la produzione dei tipi 2-4 al *Latium vetus*, mentre il tipo 5 pare originario di Veio. Dal tipo 5 deriva forse il 6, presente quasi solo a Narce con tre attestazioni su quattro. Ben riconoscibile all'interno del tipo 1 è invece il gruppo dei sostegni-tripodi vulcenti con fascia decorata a sbalzo, che, a prescindere dalle incertezze legate ai sostegni-tripodi da Roma e da Marsiliana, dovrebbe senz'altro costituire una varietà locale.

Un aspetto di particolare interesse è rappresentato dalla funzione dei sostegni-tripodi. La loro associazione a set da banchetto è indubbia, quasi certamente per sorreggere dei contenitori, ma difficilmente adatti per essere collocati sul fuoco<sup>105</sup>. In tal senso, già Colonna ha interpretato la comparsa e il repentino sviluppo di questi sostegni principalmente in area falisco-laziale come un fenomeno di sostituzione, a livello funzionale, dei più antichi calefattoi, in analogia con la comparsa degli *holmoi* nell'avanzata seconda metà dell'VIII secolo a.C.<sup>106</sup>

Se l'utilizzo di tali sostegni nell'ambito del banchetto pare dunque assodato, risulta invece più difficile stabilire il tipo di contenitore da essi sostenuto, soprattutto nei casi in cui le associazioni tra i materiali all'interno delle sepolture non sono note – e senza contare che l'eventuale associazione nel contesto funerario non rispecchia necessariamente l'utilizzo reale dell'oggetto. Nel caso dei sostegni del tipo 2 è ragionevole pensare a forme aperte di una certa capienza (bacili o lebeti) per via della loro altezza e della struttura robusta: ne è prova evidente il sostegno maggiore dalla tomba 2 di Satricum, che secondo il giornale di scavo reggeva in origine un lebete<sup>107</sup>. Tutti gli altri sostegni sembrano invece concepiti per contenitori di dimensioni più ridotte, come tazze, scodelle o anforette<sup>108</sup>. Eccezionale, in questo senso, è il caso del sostegno-tripode di tipo 6 dalla tomba 23 di Narce, che apparentemente reggeva un piccolo bacile sulla fascia insieme a tazze carenate sui ganci a corna e sull'anello inferiore<sup>109</sup> (fig. 19).

<sup>105</sup> L'uso del fuoco avrebbe lasciato tracce sugli esemplari in bronzo e sarebbe stato difficilmente compatibile con la presenza dell'anello inferiore su molti esemplari.

<sup>106</sup> Colonna 1977, 481-485; 1980. – Cfr. anche la discussione in Sirano 1995, 11-18.

<sup>107</sup> Waarsenburg 1995, 252 n. 2.87. Il tripode non sosteneva il bacino con anse a ponticello e motivi floreali raffigurato insieme ad esso (Colonna/Bartoloni/Canciani 1976, tav. XCIII figg. 43-44). I sostegni della tomba Regolini-Galassi sono stati associati da L. Pareti ai due lebeti con cinque protomi di grifo (Pareti 1947, 100-104). Il tripode dalla tomba 5 di Satricum, molto più alto rispetto alla media dei sostegni di tipo 4, sosteneva molto probabilmente un bacile in bronzo con orlo a tesa (Waarsenburg 1995, 95 n. 5.9 e disegno della tomba di R. Mengarelli alla tav. 16).

<sup>108</sup> Il sostegno della tomba 50 di Pratica di Mare (tipo 4) reggeva un'anforetta a corpo strigliato (Sommella Mura 1976, 302

n. 17). Il tripode della tomba A del Torrino (tipo 4) è invece forse da mettere in relazione con una patera metallica e una tazza ad ansa bifora, almeno a giudicare dalla posizione dei materiali riprodotti sulla pianta della tomba (Bedini 1985, 52 fig. 8 nn. 2-3).

<sup>109</sup> Se si ritiene attendibile il disegno del sostegno-tripode con bacile e tazze appese, riprodotto insieme agli altri materiali della tomba 23 su una tavola conservata negli archivi del Museo di Villa Giulia e, in copia, presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze, dove si trova il corredo (cfr. Baglione/De Lucia Brolli 1998, 118. 121 nota 14; 126 fig. 4. L'associazione è stata riprodotta per un allestimento espositivo del contesto tombale, per cui cfr. Camilli/Cianferoni 2014, 85). Lo stesso tipo di tripode sosteneva però a Vulci una grande tazza ad ansa sormontante (vedi oltre).



**Fig. 19** Sostegno-tripode con bacile e tazze appese da Narce, 5° sepolcreto a sud di Pizzo Piede, tomba 23. – (Da Camilli/Cianferoni 2014, 85).

Al di là di un'eventuale replica dell'uso effettivo di tali sostegni nell'ambiente della sepoltura, non va però trascurata la loro connotazione fortemente simbolica quale arredo di spicco nell'ambito del rituale legato al consumo del vino, enfatizzata dall'associazione dei sostegni a corredi »principeschi« o dalla loro collocazione in posizione preminente: ne è una dimostrazione palese l'esempio del sostegno di tipo 5 dalla tomba 871 della necropoli di Casale del Fosso a Veio, che reggeva una grande anfora bronzea ed era posizionato in una sorta di loculo presso il lato orientale della fossa<sup>110</sup>. A Vulci, invece, sembra quasi che il tipo di contenitore abbia la priorità sulla scelta del sostegno: così, il sostegno di tipo 6 dalla tomba G in località Marrucatelto reggeva una tazza ad ansa sormontante, al pari del sostegno di tipo 1 dalla Tomba del Carro di Bronzo della necropoli dell'Osteria<sup>111</sup>.

La riflessione sul rapporto tra contenitori e sostegni

apre ovviamente il campo ad ulteriori speculazioni circa il ruolo di questo tipo di oggetti nella cerimonia del banchetto, con implicazioni riguardanti la probabile destinazione »collettiva« di alcuni tipi di associazioni (ad esempio i sostegni di tipo 3 con i lebeti), a fronte di un uso forse più »personale« di altre (come il caso appena accennato delle grandi tazze da Vulci su sostegni di dimensioni contenute).

Queste considerazioni mirano a riepilogare lo stato della ricerca e a fornire un inquadramento preliminare dei principali tipi di sostegno, che necessita in ogni caso di verifiche più approfondite, associate a un esame dettagliato dei contesti di ritrovamento. Alcuni elementi strutturali, come la fascia di coronamento e l'anello inferiore, sono tratti comuni anche a molti tripodi a verghette, risultando pertanto di particolare interesse nell'ottica della loro classificazione tipologica e della caratterizzazione delle singole produzioni. È comunque importante sottolineare come lo sviluppo dei tripodi a verghette in Italia centrale non possa essere scollegato dal precedente costituito da questa classe di sostegni, con punti di contatto che vanno dalle caratteristiche morfologiche a quelle più spiccatamente funzionali e simbolico-rappresentative.

## PROBLEMI DI METODO

Prima di illustrare i criteri che stanno alla base della classificazione tipologica dei tripodi a verghette, vale innanzitutto la pena di ricordare un giudizio espresso da Mario Torelli circa la possibilità di articolare la serie vulcente secondo una tipologia ragionata. Lo studioso lamentava le difficoltà incontrate nel tentativo di normalizzare l'occorrenza irregolare di determinati motivi decorativi in associazione ai soggetti figurati,

<sup>110</sup> Drago Troccoli 2005, 97 fig. 7b; 105. 110 fig. 15. L'anfora appartiene al »tipo Veio« con corpo schiacciato e piede decorato a sbalzo di C. Iaia (2005, 178-179 n. 45). Secondo F. Barnabei (1894, col. 218), anche i due sostegni della tomba 15 della necropoli N-NE di Montarano a *Falerii Veteres* (tipo 5) avrebbero sostenuto due vasi a collo in lamina bronzea, poiché privi di

piedi (in realtà mancanti: cfr. in proposito sempre Iaia 2005, 174 n. 37; 188 n. 66) e, sull'anello inferiore, due tazze ad ansa sopraelevata.

<sup>111</sup> Per la tazza della tomba G in località Marrucatelto, si veda Moretti Sgubini/Ricciardi 2001, 202 n. III.B.2.9. Per la tazza dalla tomba del Carro di Bronzo cfr. Moretti Sgubini 2000, 570 n. 36.

giungendo alla conclusione che «una classificazione tipologica di questi manufatti, in termini di seriazione su basi di una rigorosa »Typusentwicklung«, è quanto mai astratta, se non fallace»<sup>112</sup>.

Torelli sintetizzava nel suo pensiero i problemi che in passato hanno sempre ostacolato l'elaborazione di una tipologia, nonché reso difficile una suddivisione interna di questa classe di reperti. Come si è avuto modo di sottolineare nel primo capitolo, a prescindere dal contributo di Savignoni, gli unici tentativi in questo senso furono operati da Riis e Neugebauer. Pur mostrandosi concordi sulle caratteristiche principali della serie, entrambi gli studiosi espressero pareri divergenti a proposito della ripartizione di quest'ultima in più gruppi secondo criteri stilistici, senza peraltro giungere a risultati pienamente convincenti.

Gli esemplari etruschi, in effetti, e in particolare quelli cosiddetti vulcenti, presentano alcuni elementi ricorrenti chiaramente riconoscibili (ad esempio la forma e la struttura dei piedi o la composizione dei motivi fitomorfi sottesi agli archi), ciascuno dei quali può essere esaminato separatamente e inserito all'interno di singole classificazioni ordinate. Se si cerca una tipologia pensata per lo studio analitico di manufatti in bronzo con caratteristiche analoghe, è utile, ad esempio, un confronto con quelle elaborate rispettivamente da Eric Hostetter per i candelabri di età tardo-arcaica e classica dalle necropoli di Spina<sup>113</sup>, e da Laura Ambrosini per lo studio dei *thymiateria* etruschi con treppiede di età tardo-classica ed ellenistica<sup>114</sup>.

Per quanto riguarda i candelabri, Hostetter ha sottolineato il carattere di intercambiabilità delle componenti strutturali, attribuendo maggior importanza a una loro classificazione separata, piuttosto che a una tipologia che considerasse la forma generale dei candelabri<sup>115</sup>. Egli ha individuato quindi tre grandi categorie in base all'analisi comparata delle singole componenti e alla loro maggiore o minore uniformità all'interno degli esemplari in cui esse sono assemblate<sup>116</sup>.

Dal lavoro di Hostetter prende spunto la tipologia dei *thymiateria*, come dichiara la stessa Ambrosini<sup>117</sup>. Per fornire un'adeguata classificazione di questi materiali, la studiosa ha in primo luogo censito le singole parti costitutive di tutti gli esemplari presi in esame, creando così una tipologia preliminare, alla quale ha quindi affiancato una tipologia generale, basata sulla forma del treppiede e del fusto. Questo sistema permette di dar conto della grande varietà di forme impiegate per le componenti dei *thymiateria* e, al tempo stesso, di isolare i tipi sulla base delle caratteristiche che presentano un ampio spettro di variabilità<sup>118</sup>.

L'adozione per la classe dei tripodi a verghette di un impianto tipologico strutturato in maniera analoga a quelli degli esempi appena ricordati si scontra tuttavia con alcuni problemi, il primo e più significativo dei quali è rappresentato dal numero degli esemplari conservati. Lo studio di Hostetter considera quasi cento candelabri, sia interi sia frammentari<sup>119</sup>, mentre la tipologia di Ambrosini è elaborata su una base documentaria di 365 oggetti<sup>120</sup>. Nel caso dei tripodi etruschi a verghette, invece, non è possibile raggiungere la trentina di esemplari conservati per intero. È chiaro che una simile sproporzione numerica non si accorda con le medesime premesse metodologiche adottate per candelabri e *thymiateria*: infatti, in mancanza di un numero elevato di confronti e, dunque, di un campione di studio sufficientemente rappresentativo, il rischio concreto è quello di identificare come caratteristiche di un tipo le associazioni tra componenti che in realtà sono comuni a più gruppi di tripodi, o, al contrario, di sovrastimare il valore di esemplari isolati ai fini della classificazione.

112 Torelli 1986, 120.

113 Hostetter 1986, 123-142.

114 Ambrosini 2002, 113-200.

115 Hostetter 1986, 123.

116 Hostetter 1986, 142-143 (le tre categorie sono indicate come »standard«, »variant« e »riveted«).

117 Ambrosini 2002, 115.

118 L. Ambrosini afferma che la prima classificazione tipologica »più che a rendere omogenee le diversità, tende ad evidenziare le diseguaglianze« (Ambrosini 2002, 115). Cfr. la recensione in Wikander 2005, 127-128.

119 Per la precisione, 71 esemplari appartenenti alla categoria »standard«; 25 appartenenti alla categoria »variant«; 3 o 4 appartenenti alla categoria »riveted«.

120 Il numero totale dei *thymiateria* con treppiede censiti è di quasi 580 esemplari (»circa 600 nella più rosea delle ipotesi«, come affermato in Ambrosini 2002, 115), ma fra questi circa 220 sono noti solo dalla letteratura archeologica (Ambrosini 2002, 293-312).

È allora necessario domandarsi in primo luogo se sia opportuno e, in tal caso, in che modo sia possibile costruire una tipologia dei tripodi etruschi che tenga conto della ridotta base documentaria disponibile e che sia basata, al tempo stesso, sulla combinazione di parametri significativi. Inoltre, poiché questi esemplari costituiscono solo una singola serie all'interno della più variegata classe dei tripodi a verghette diffusi nel Mediterraneo antico, è lecito chiedersi se tali parametri siano utilizzabili per ordinare anche le altre serie e, soprattutto, se e come siano possibili confronti tra esse.

Una soluzione efficace consiste proprio per questo nel considerare anche i tripodi a verghette appartenenti alle serie vicino-orientali e greche, senza limitare la discussione soltanto ai tripodi etruschi. Non solo gli altri tripodi costituiscono i precedenti di quelli etruschi, ma, a uno sguardo d'insieme, tutti i tripodi a verghette testimoniano la realizzazione di forme condivise riconducibili a un modello comune, interpretate diversamente a seconda della cronologia e dell'area geografica di produzione. Per come è stato concepito, l'impianto tipologico proposto per i tripodi etruschi considerati in questo studio è applicabile anche a tutte le altre serie di tripodi a verghette affini.

La necessità di una tipologia generale è inoltre giustificata dal fatto che quasi nessuno dei precedenti lavori dedicati ai tripodi a verghette non etruschi ha mai risolto in maniera pienamente convincente il problema della loro classificazione, così come si è appena ricordato a proposito dei tripodi vulcenti<sup>121</sup>. A riguardo sarà sufficiente ricordare l'esempio, abbastanza recente, della classificazione proposta da Gebhard Bieg per i tripodi greci. Senza elaborare una tipologia basata su elementi ricorrenti e riconoscibili in maniera univoca, Bieg ha isolato sei classi utilizzando come criteri identificativi aspetti di tipo ora tecnologico, ora iconografico, o più semplicemente adottando come parametro l'esclusività o la rarità di alcuni esemplari, catalogati come »Sonderformen«<sup>122</sup>. Suddivisi in questo modo, i tripodi greci sono analizzati in singole famiglie tra loro isolate, senza che sia possibile indagarne più compiutamente e in maniera argomentata i rapporti di interdipendenza e, soprattutto, senza che alle caratteristiche tecniche degli oggetti venga attribuita la necessaria importanza.

Più meditata e, per alcuni aspetti, funzionale è la tipologia proposta da Ulrich Gehrig, elaborata sulla base di 85 frammenti di tripodi rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche condotte nell'*Heraion* di Samo<sup>123</sup>. Essa comprende quattro tipi di tripodi, la cui identificazione è basata su combinazioni che prendono in considerazione i parametri costruttivi, i metalli impiegati e gli elementi figurati. Non convince però la scelta di isolare uno dei quattro tipi sulla base di dettagli non verificabili: il tipo Gehrig 3 viene distinto dal tipo 2 per la presenza di elementi figurati antropomorfi posti a decorazione delle parti strutturali, benché non vi sia alcuna evidenza di tripodi interi di questo genere o di resti di essi conservati a Samo, al di là di figure isolate di incerta interpretazione<sup>124</sup>.

Dal momento che tutti questi tripodi a verghette appartengono a una singola classe comune, il quadro appena delineato dimostra una volta di più come i problemi interpretativi sottesi allo studio della serie etrusca e a quello di altri tripodi siano in massima parte analoghi, rendendo pertanto un loro accorpamento ai fini

<sup>121</sup> Va detto che per i tripodi greci esiste un problema legato alla qualità della documentazione, poiché la maggior parte di essi è nota solamente attraverso frammenti. Dopo il più volte ricordato lavoro di Furtwängler, l'argomento fu riaffrontato in maniera approfondita da Ulf Jantzen nel suo studio sui calderoni con protomi di grifo (Jantzen 1955, 87-94). Un momento decisivo della ricerca è stato segnato dalle pubblicazioni dei frammenti rinvenuti all'interno di alcuni fra i principali santuari ellenici: per i frammenti da Delfi, Rolley/Masson 1971; per il santuario di Poseidone a Isthmia, si veda Raubitschek 1998, 89-96; per i frammenti di Olimpia, cfr. Herrmann 1979, 169-209; per i frammenti di Samo, Gehrig 2004, 261-306. Manca un'edizione attuale dei materiali in bronzo dal santuario di

Dodona, fra i quali si segnalano almeno due frammenti di tripodi a verghette (Carapanos 1878, 84 tav. XLI n. 5. – Bieg 2002, 150 n. ST 25).

<sup>122</sup> Questi i nomi dei sei raggruppamenti, dai quali si evince la mancanza di un criterio uniforme: 1. »StabdreifüÙe in Kompositentechnik aus Eisen und Bronze«; 2. »FrÙhe Sonderformen des 7. Jh. v. Chr.«; 3. »DoppelringdreifüÙe«; 4. »DreifüÙe mit Entenprotomen«; 5. »DreifüÙe Metapont/TrebeniÙte«; 6. »Späte Sonderformen des 6. Jh. v. Chr.« (Bieg 2002, 27-65).

<sup>123</sup> Gehrig 2004, 282-285.

<sup>124</sup> Gehrig 2004, 284. Il tipo 3, secondo Gehrig, avrebbe ispirato la serie etrusca.

del discorso tipologico non solo lecito, ma opportuno. Le difficoltà incontrate possono essere superate solo attraverso un ripensamento dei metodi finora impiegati per definire la tipologia di questi materiali.

Per prima cosa, nella scelta dei parametri da seguire sarà necessario ridimensionare la portata di ogni valutazione basata su giudizi di tipo formale e stilistico, poiché simili criteri, a causa delle caratteristiche della documentazione presa in esame, non possono valere a livello generale. L'analisi di queste componenti, senza dubbio di notevole importanza ai fini di una scansione cronologica dei singoli tipi, andrà invece riservata al campo delle riflessioni di stampo storico-artistico, poiché in questa fase del lavoro essa non permette né di delineare un profilo dello sviluppo tipologico, né di ottenere informazioni utili a chiarire il rapporto con altre serie di tripodi. Leggermente diverso, invece, è il valore da attribuire a criteri tipologici poggiati sulle affinità iconografiche e compositive degli apparati decorativi. Per quanto alcuni raggruppamenti di tripodi possano sembrare all'apparenza ovvi, i confronti a livello tipologico elaborati esclusivamente sulla base di dettagli iconografici possono risultare non solo inefficaci, ma addirittura fuorvianti se non supportati da elementi di altro tipo. Da questo punto di vista, come sarà dimostrato, il caso del confronto tra i tripodi etruschi e il tripode dell'Antikensammlung di Berlino<sup>125</sup> induce ad adottare maggior prudenza nell'istituire collegamenti tra serie distinte sulla base di generiche somiglianze, soprattutto in assenza di evidenze tangibili.

Una svolta di fronte a questa *impasse* metodologica può essere raggiunta soltanto deviando l'attenzione dall'analisi delle caratteristiche stilistiche e decorative a quelle di tipo eminentemente strutturale, in modo tale da considerare la forma dei tripodi come il punto di partenza attorno al quale modellare la tipologia. È il *modo* in cui i tripodi a verghette sono stati costruiti a rappresentare il primo e più importante elemento di discriminazione dal punto di vista tipologico, piuttosto che l'appartenenza a un orizzonte stilistico più o meno chiaramente definibile. Solo partendo da questo presupposto si può dimostrare come, nonostante le numerose differenze tra i singoli esemplari, la maggior parte dei tripodi cosiddetti vulcenti appartengano tutti a un unico tipo – o, più correttamente, come sia possibile identificare, sulla base di precise corrispondenze strutturali, un tipo di tripodi a verghette il cui centro di produzione viene tradizionalmente localizzato a Vulci, in base alla provenienza della maggior parte degli esemplari.

La soluzione qui prospettata non implica la rinuncia a un tentativo di razionalizzare la varietà di combinazioni tra apparati figurativi e decorativi, ma suggerisce piuttosto di subordinare questi elementi ai criteri tipologici validi per l'intera classe dei tripodi a verghette. In questo modo, è possibile superare i limiti imposti dall'esigua base documentaria ed evidenziare gli aspetti di continuità e di discontinuità a livello formale tra i tripodi a verghette realizzati nel Vicino Oriente e in Grecia e gli esemplari etruschi. L'attenzione dev'essere pertanto concentrata su determinate caratteristiche che permettano di identificare soluzioni costruttive e procedimenti artigianali ricorrenti, nel tentativo di dare maggior sostanza a confronti basati altrimenti su dati congetturali. Ne risulta una classificazione tipologica che cerca di individuare evidenze di regolarità all'interno di serie di materiali all'apparenza tra loro molto distinti. Soltanto dopo aver fatto ciò sarà possibile «evidenziare le diseguaglianze»<sup>126</sup> per ogni singolo tipo.

La scelta di non attribuire valenza tipologica primaria alle componenti decorative e iconografiche è dovuta inoltre alla necessità di non elaborare una classificazione con un numero troppo elevato di variabili, poiché ciò porterebbe a un moltiplicarsi di tipi per giustificare creazioni talora isolate. Ciononostante, l'analisi di queste componenti conserva la sua validità come strumento complementare, utile a delineare i caratteri distintivi dei singoli tipi identificati. Private del ruolo di criterio principale a sostegno del discorso tipologico, le valutazioni di carattere stilistico e iconografico conservano la loro efficacia come strumenti per riprendere e approfondire il dibattito sull'artigianato del bronzo etrusco che ha orientato fin qui la tradizione di studi impostata da Neugebauer.

<sup>125</sup> Bardelli 2016b, con bibliografia.

<sup>126</sup> Ambrosini 2002, 115.

Per quanto riguarda i tripodi etruschi, la serie vulcente non sarà l'unica a essere esaminata a fondo. Nella sua classificazione, Riis aveva isolato un gruppo (gruppo E) scegliendo come criterio il montaggio dei tripodi attraverso elementi di giuntura funzionali al posizionamento delle verghette – da cui la denominazione specifica di «Fittings Group»<sup>127</sup>. Dopo aver concluso la rassegna dei tripodi orientali e greci, Riis passava con questa serie all'esame degli esemplari dell'Italia centrale, prima di concentrarsi sui tripodi vulcenti dell'«Ornate Group» (gruppo F). Il gruppo E di Riis si presenta però molto meno omogeneo rispetto a quello dei tripodi vulcenti e include sostegni di cronologia molto diversa, per alcuni dei quali sono stati riconosciuti in seguito luoghi di produzione estranei al mondo etrusco-italico<sup>128</sup>.

Un numero ristretto di tripodi del «Fittings Group» costituisce da un punto di vista formale e cronologico l'immediato precedente della serie vulcente (T.4, A.1-A.4). All'infuori di pochi casi, questi tripodi condividono elementi strutturali associati a tecniche di assemblaggio ben riconoscibili, adottate secondo procedimenti regolari. Essi, al pari di quelli vulcenti, verranno pertanto descritti in dettaglio nel presente lavoro. Dal punto di vista tipologico, infatti, occupano un ruolo fondamentale, poiché permettono di comprendere quali fossero i procedimenti costruttivi già diffusi in Italia centrale a partire dal tardo VII secolo a.C. e riscontrabili, almeno in parte, nei tripodi di cronologia più recente.

Un'ultima annotazione riguarda i materiali utilizzati per la costruzione dei tripodi. In Etruria, quasi tutti i tripodi a verghette noti sono formati esclusivamente da elementi in lega bronzea, mentre si conoscono solo tre esemplari che includono parti in ferro (T.1, T.2 e il tripode da Monteleone di Spoleto, discusso nell'ultimo paragrafo di questo capitolo). Benché esistano differenze sostanziali tra la lavorazione delle leghe bronzee e del ferro – con conseguenti implicazioni relative all'articolazione delle competenze all'interno delle officine e al valore materiale dei singoli manufatti –, l'impiego dell'una o dell'altra soluzione (o della tecnica composita) non sembra aver influenzato in modo determinante la scelta della struttura dei tripodi. Infatti, come si avrà modo di ribadire, in alcuni casi la medesima struttura viene interpretata nella versione a tecnica composita, ma la si riconosce anche in esemplari realizzati solo in bronzo. Il metallo usato può essere tuttavia un attributo caratteristico di un determinato tipo, assumendo perciò a seconda dei casi un valore discriminante per la definizione della tipologia.

## DEFINIZIONE DELLA CLASSE E DEI CRITERI TIPOLOGICI

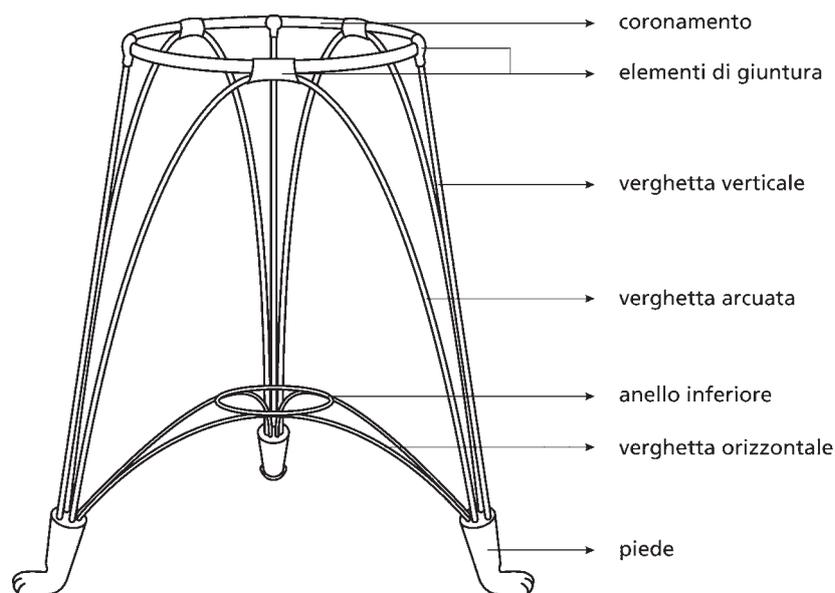
Per prima cosa, è necessario definire con chiarezza e in maniera univoca le caratteristiche fondamentali della classe dei tripodi a verghette<sup>129</sup>. Poiché il tripode a verghette non è un'invenzione etrusca, la terminologia utilizzata per descriverne le componenti sarà da ritenersi valida anche per gli esemplari non etruschi.

I tripodi a verghette corrispondono in generale a una classe di sostegni metallici la cui struttura portante è formata da un'intelaiatura di aste dette convenzionalmente «verghette» o «verghe». Queste sono inserite all'interno di tre «piedi» d'appoggio, secondo uno schema costante: tre verghe più lunghe, piegate ad arco

<sup>127</sup> Riis 1939, 18-22.

<sup>128</sup> Come i frammenti di un tripode cipriota da Kourion (Bieg 2002, 150 n. ST 26), un tripode di incerta provenienza pompeiana, ora a Nîmes (Bieg 2002, 151 n. ST 29), e il tripode dal tumulo di «La Garenne» presso Sainte-Colombe-sur-Seine (dép. Côte-d'Or; Bieg 2002, 150 n. ST 30). Su questi esemplari si tornerà più diffusamente nel corso di questo capitolo.

<sup>129</sup> Per la descrizione dei livelli della tipologia si fa riferimento ai termini e alle definizioni proposti da Renato Peroni, di norma impiegati per materiali pre- e protostorici. Il termine «classe» è qui inteso nell'accezione di categoria tipologica «contraddistinta da macroscopici ma molto generici caratteri morfologico-funzionali», secondo la definizione dello studioso (Peroni 1998). Al medesimo contributo si rimanda anche per altri termini utilizzati all'interno di questa classificazione tipologica.



**Fig. 20** Parti costitutive di un tripode a verghette, indicate su un modello ideale. – (Grafica G. Bardelli).

e disposte a «U» rovesciata, collegano tra loro i piedi a due a due. In ciascuno dei piedi può essere inoltre collocata una «verghetta verticale», disposta tra le «verghette arcuate». Tutte le verghette sono a loro volta fissate superiormente tramite «elementi di giuntura» di vario tipo a un «coronamento» circolare. Molto spesso, i tre piedi sono collegati tra loro mediante altrettante «verghette orizzontali» di raccordo, di forma e di dimensioni variabili. A seconda della loro disposizione, queste ultime possono talvolta sostenere un «anello inferiore» di dimensioni molto ridotte rispetto al coronamento.

La descrizione appena fornita è basata su un'astrazione dei principali elementi strutturali, riprodotti in un modello ideale a scopo riassuntivo (**fig. 20**). Ciascun tipo possiede ovviamente caratteristiche proprie, relative in particolare alla forma delle singole componenti e alle modalità secondo cui sono assemblate tra loro. A queste variabili si accompagnano altrettante differenze negli eventuali apparati decorativi, ai quali, come già detto, non sarà attribuito valore primario nella definizione dei tipi.

Il primo livello della classificazione tipologica consiste nella definizione delle «forme», ovvero nel riconoscimento a livello macroscopico delle principali caratteristiche morfologiche e funzionali dei tripodi a verghette. Benché la funzione primaria del tripode quale elemento di sostegno sia pressoché scontata, il modo in cui esso è costruito permette in realtà di specificarne ulteriormente alcune sfumature morfologiche, non scevre di implicazioni relative all'utilizzo. L'elemento principale di discriminare in questo senso è la presenza o meno di un'impalcatura di verghette orizzontali: si tratta infatti dell'unica caratteristica morfologica non costante, a fronte di una costruzione altrimenti chiaramente definita, che prevede sempre la presenza di un elemento di appoggio sostenuto da tre gambe.

In base a questa caratteristica si possono isolare due forme di tripode a verghette, una delle quali può essere realizzata in tre modi distinti (**fig. 21**):

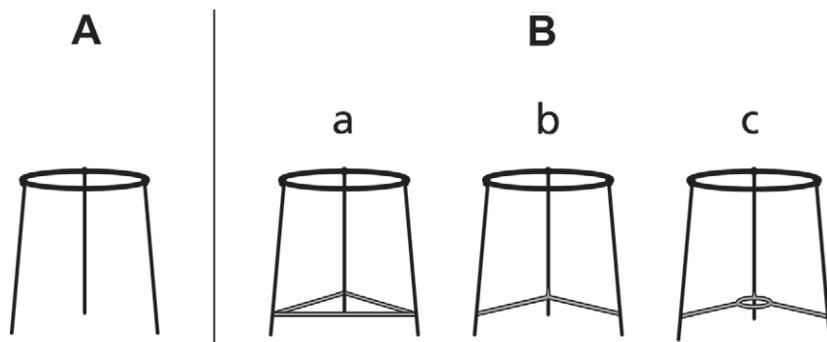
**Forma A** – senza verghette orizzontali

**Forma B** – con verghette orizzontali

a – esterne

b – interne

c – con verghette orizzontali e anello inferiore



**Fig. 21** Forme di tripodi a verghette. – (Grafica G. Bardelli).

Da questa distinzione emergono innanzitutto alcuni dati oggettivi: se la forma A rappresenta la struttura più elementare, la forma B è più stabile dal punto di vista statico e può coniugare tale stabilità con un'ulteriore possibilità di sostegno, offerta dall'eventuale presenza dell'anello inferiore. La forma descrive in maniera generale l'aspetto e la struttura dei tripodi, e al tempo stesso fornisce informazioni circa le eventuali implicazioni di carattere funzionale legate a una struttura determinata. Ciò non significa però che tali forme debbano essere considerate il risultato di un'evoluzione cronologica, né che a una determinata forma sia associata costantemente la medesima funzione.

Una definizione più puntuale di questi aspetti è demandata al secondo livello della classificazione tipologica, che corrisponde al riconoscimento dei «tipi». Se le forme rappresentano l'idea generale della struttura impiegata, i tipi costituiscono invece la loro realizzazione concreta. La scelta dei criteri tipologici è stata finalizzata alla creazione di una classificazione comparativa, in modo da garantire la possibilità di un confronto delle caratteristiche principali di esemplari geograficamente e cronologicamente spesso distanti tra loro. Sulla base di un esame congiunto dei materiali raccolti all'interno del catalogo e della documentazione disponibile relativa ai tripodi a verghette non etruschi diffusi nel Mediterraneo tra l'VIII e il V secolo a.C., si è deciso di riconoscere valenza tipologica a tre parametri fondamentali, di seguito esposti insieme alle rispettive variabili:

**1. La struttura del coronamento:**

1. coronamento ad anello singolo
2. coronamento ad anello doppio
3. coronamento a fascia

**2. Il modo in cui le verghette sono inserite nei piedi (ovvero il numero di innesti per ciascun piede e la loro disposizione sulla parte superiore/posteriore del piede):**

1. un innesto superiore
2. due innesti superiori
- 2<sub>1</sub>. due innesti superiori e un innesto posteriore
3. tre innesti superiori
- 3<sub>1</sub>. tre innesti superiori e un innesto posteriore
- 3<sub>2</sub>. tre innesti superiori e due innesti posteriori
- 3<sub>3</sub>. tre innesti superiori e tre innesti posteriori
4. quattro innesti superiori
5. cinque innesti superiori

Innesti per le verghette	1	2	2 <sub>1</sub>	3	3 <sub>1</sub>	3 <sub>2</sub>	3 <sub>3</sub>	4	5
Coronamento									
	B C	C	C	B	A C	B			A C
	C								C
	D								D

Tab. 1 Parametri tipologici e loro combinazioni. – (Grafica G. Bardelli).

3. La costruzione dell'impalcatura a verghette arcuate e verticali e il modo in cui esse sono unite al coronamento:

- A. verghette unite direttamente al coronamento
- B. verghette unite al coronamento tramite perni o ribattini
- C. verghette unite al coronamento tramite elementi di giuntura
- D. verghette unite al coronamento tramite elementi di giuntura e ribattini

Le occorrenze e le combinazioni note dei tre parametri tipologici sono identificate a partire dai materiali conservati e permettono la costruzione di una tipologia analitica, grazie alla quale è possibile ricondurre singoli esemplari a modelli caratteristici (tabella 1). Tali occorrenze sono organizzate secondo un sistema aperto, che può essere ampliato qualora nuovi ritrovamenti portino alla luce esemplari o frammenti che testimonino associazioni dei parametri finora non attestate<sup>130</sup>. I tre parametri costituiscono la principale novità introdotta per organizzare la classificazione dei tripodi e stabiliscono un sistema di confronto efficace per tutti i materiali, indipendentemente dalla loro distribuzione geografica e dal loro aspetto. Non sempre, infatti, i tipi sono collegati a un'area geografica e cronologica definita, poiché alcuni di essi trovano diffusione e continuità in contesti più ampi di quelli dove sono documentati per la prima volta.

<sup>130</sup> In proposito si vedano le considerazioni in Bietti Sestieri 1992, 220 e Morel 1981, 33-34, valide a livello teorico a prescindere dalla classe di materiali analizzata.

Il terzo livello della classificazione consiste invece nel riconoscimento delle »varietà«. Con tale concetto si definiscono le articolazioni specifiche all'interno dei tipi, individuate sulla base di precisi elementi distintivi di carattere in primo luogo tecnologico e strutturale e, in secondo luogo, decorativo. Inoltre, le varietà possono essere a volte caratterizzate sia dal punto di vista territoriale sia da quello cronologico.

La distinzione concettuale tra »forma«, »tipo« e »varietà« permette così di stabilire una separazione gerarchica tra le caratteristiche morfologiche e strutturali e gli apparati decorativi, interpretando questi ultimi quali attributi specifici delle singole varietà. Il differente carattere delle informazioni fornite dai tre livelli della scala tipologica ne impedisce l'equiparazione, anche qualora una forma sia realizzata attraverso un solo tipo e di questo non esistano varietà note. L'esame delle peculiarità tecniche e decorative si rivela indispensabile ai fini del riconoscimento e della distinzione di più varietà riconducibili al medesimo tipo, poiché, insieme all'analisi stilistica dei materiali, costituisce il modo più efficace per marcare differenze esclusive di ordine geografico o cronologico. Ovviamente, il rapporto tra queste categorie tipologiche non va inteso nei termini di una rigida successione deterministica: in tutti i casi è fondamentale verificare con attenzione la documentazione disponibile, per poter eventualmente individuare deviazioni dai tipi stabiliti e definire varianti isolate o ibridazioni.

Può accadere che alcuni esemplari conservati per intero non corrispondano a nessun tipo e a nessuna varietà tra quelli definiti e che siano altresì privi di confronti che permettano di identificarli quali rappresentanti di un tipo specifico non documentato altrove. L'esistenza di singoli esemplari conservati per intero non è infatti sempre sufficiente di per sé per riconoscere dei tipi specifici: data la natura della documentazione disponibile, si correrebbe il rischio di creare tipi *ad hoc* per spiegare casi che presentano caratteri di originalità tali da sfuggire alle maglie della classificazione tipologica e che, allo stato attuale della ricerca, possono essere etichettati come varianti isolate o veri e propri *unica*<sup>131</sup>.

Ciononostante, l'occorrenza costante e prolungata nel tempo dei suddetti parametri tipologici in tutta l'area del Mediterraneo permette di sottrarre a un apparente isolamento anche diversi esemplari privi di confronti diretti. Questi ultimi – sia nel caso di forme ibride sia di varianti di tipi accertati – rappresentano spesso interpretazioni particolari di modelli basati sulla combinazione di soluzioni costruttive ben definite nei loro aspetti essenziali, al punto tale da restare pressoché immutate nel corso dell'arco di tempo considerato.

Nei casi in cui i tripodi siano attestati solo tramite frammenti, la quantità di informazione da essi fornita potrà essere talvolta limitata. In situazioni simili il sistema degli innesti nei piedi è l'unico in grado di dare un'idea approssimativa circa la forma del tripode, poiché grazie al numero di innesti e alla loro posizione è possibile sapere se esso era fornito o meno di un'impalcatura di verghette orizzontali<sup>132</sup>. Ad esempio, i piedi con innesti di tipo 2 e 3 non contemplano in nessun caso la presenza delle verghette orizzontali, a differenza del tipo 1, che possiede un solo innesto per tutte le verghette e può quindi ospitare anche quelle orizzontali. Tutte le altre forme, invece, prevedono sempre un sistema di congiunzione tra i piedi, compresa l'eventuale presenza di un anello inferiore.

Le informazioni sulla forma dedotte a partire dai piedi, qualora questi ultimi non siano già attestati tramite esemplari interi, non garantiscono sempre la certezza circa la modalità di collegamento della porzione superiore delle verghette o del coronamento corrispondenti a quel determinato tipo di piede. Questo procedimento, pur senza tralasciare l'importanza a livello documentario di qualunque frammento di tripode, ne riduce in certi casi la possibilità di attribuzione a un tipo preciso o alla relativa varietà, ma permette al tempo

<sup>131</sup> Come l'esempio di un tripode in ferro, dalla necropoli di Trebenište, con i piedi collegati attraverso un grande anello inferiore, secondo una soluzione al momento del tutto priva di confronti, dovuta forse all'ambiente periferico (Filow 1927, 4 fig. 1 – tomba; 91 n. 133 figg. 107-108 – tripode). La costru-

zione del piede è avvicinabile a quella di forma 3<sub>1</sub> secondo la tabella della tipologia. Per altri esemplari isolati si veda, ad es., Bieg 2002, 40-43. 62-65.

<sup>132</sup> La forma del coronamento, invece, sembra piuttosto collegata a tradizioni regionali specifiche, come si avrà modo di ribadire.

stesso di affrontare in maniera più prudente i casi incerti, limitando ricostruzioni o attribuzioni puramente congetturali basate su analogie decorative o stilistiche<sup>133</sup>.

## TIPOLOGIA GENERALE

Grazie ai parametri sopra illustrati si possono riconoscere con chiarezza e facilità l'adozione, lo sviluppo o l'abbandono di determinati elementi strutturali in esemplari riconducibili a diverse aree geografiche, secondo una successione cronologica abbastanza coerente, benché non sempre definibile con la precisione auspicata. Attraverso questo sistema è infatti più agevole rintracciare i modelli di particolari soluzioni costruttive impiegate nei tripodi etruschi, apportando al tempo stesso nuovi elementi alla discussione intorno a materiali già noti.

Allo stato attuale delle conoscenze è possibile individuare otto tipi di tripodi a verghette, elencati di seguito in base alla descrizione delle associazioni dei parametri e con indicazione dei materiali in cui sono realizzati (fig. 22):

### Tipo 1

Coronamento ad anello singolo; piedi con un innesto superiore; verghette unite al coronamento tramite perni (1.1.B).

Struttura bimetallica in ferro e bronzo (tecnica composita).

### Tipo 2

**Varietà A:** coronamento ad anello singolo; piedi con un innesto superiore; verghette unite al coronamento tramite elementi di giuntura (1.1.C).

**Varietà B:** coronamento ad anello singolo; piedi con due innesti superiori; verghette unite al coronamento tramite elementi di giuntura (1.2.C).

**Varietà C:** coronamento ad anello singolo; piedi con due innesti superiori e un innesto posteriore; verghette unite al coronamento tramite elementi di giuntura (1.2<sub>1</sub>.C).

Struttura bimetallica in ferro e bronzo (tecnica composita).

### Tipo 3

**Varietà A:** coronamento ad anello doppio; piedi con un innesto superiore; verghette collegate al coronamento tramite elementi di giuntura (2.1.C).

**Varietà B:** coronamento ad anello doppio; piedi con un innesto superiore e impalcatura di verghette orizzontali; verghette collegate al coronamento tramite elementi di giuntura (2.1.C).

Struttura bimetallica in ferro e bronzo (tecnica composita).

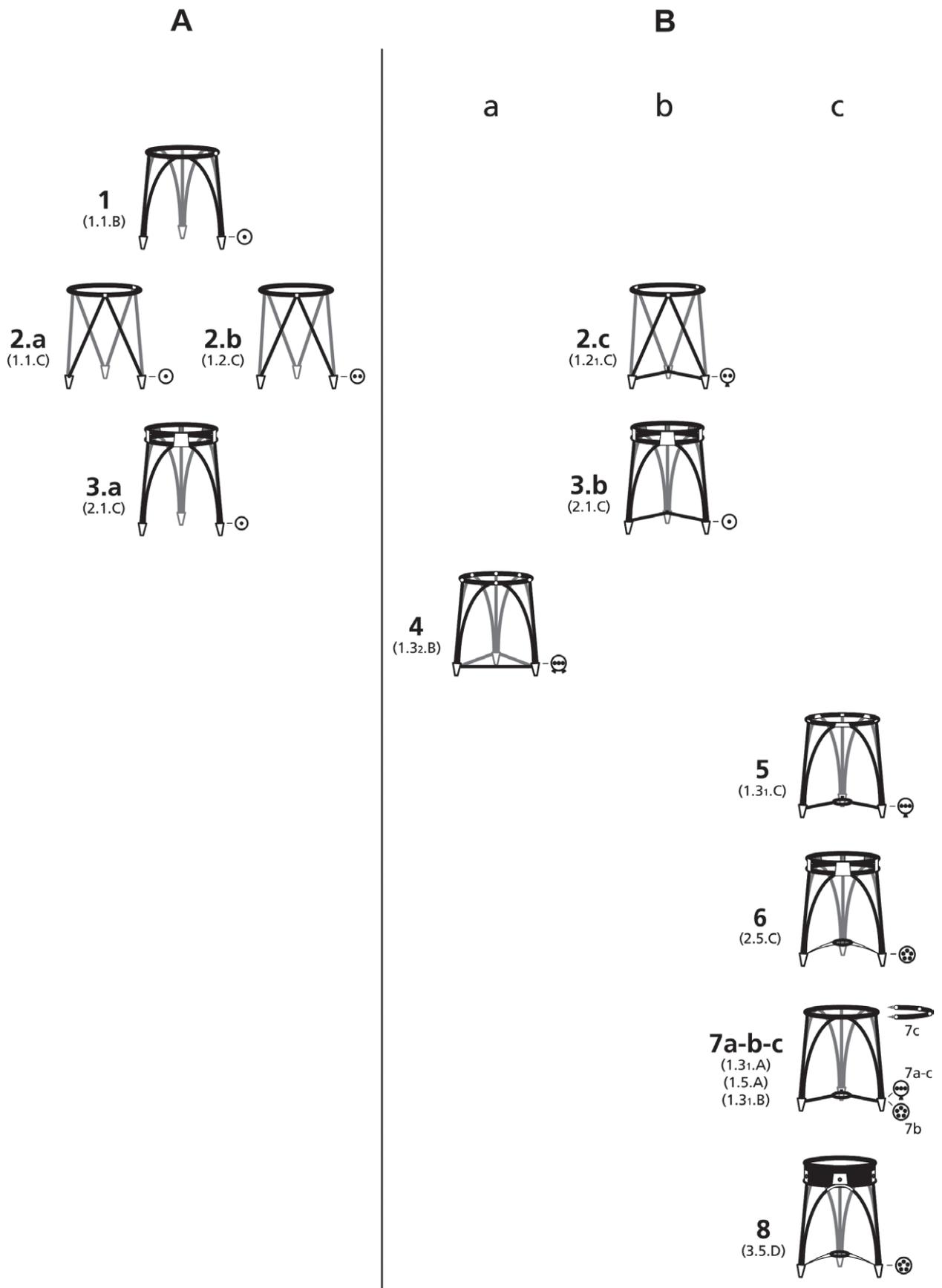
### Tipo 4

Coronamento ad anello singolo; piedi con tre innesti superiori e due innesti posteriori; verghette collegate al coronamento tramite perni (1.3<sub>2</sub>.B).

Struttura in bronzo/Struttura bimetallica in ferro e bronzo (tecnica composita).

<sup>133</sup> Come, ad es., l'interpretazione di alcune figure di grifi, sfingi e arieti come elementi di decorazione posti al di sotto dell'arco delle verghette, basata esclusivamente su un confronto con

i bovini collocati in quella posizione sul tripode dell'Antikensammlung di Berlino (cfr. Bieg 2002, 39. – Gehrig 2004, 282-283).



**Fig. 22** Tipologia generale dei tripodi a verghette. – (Grafica G. Bardelli).

### **Tipo 5**

Coronamento ad anello singolo; piedi con tre innesti superiori e un innesto posteriore; verghette collegate al coronamento tramite elementi di giuntura (1.3<sub>1</sub>.C).

Struttura bimetallica in ferro e bronzo (tecnica composita).

### **Tipo 6**

Coronamento ad anello doppio; piedi con cinque innesti superiori; verghette unite al coronamento tramite elementi di giuntura (2.5.C).

Struttura bimetallica in ferro e bronzo (tecnica composita).

### **Tipo 7**

**Varietà A:** coronamento ad anello singolo; piedi con tre innesti superiori e un innesto posteriore; verghette unite direttamente al coronamento (1.3<sub>1</sub>.A).

**Varietà B:** coronamento ad anello singolo; piedi con cinque innesti superiori; verghette unite direttamente al coronamento (1.5.A).

**Varietà C:** coronamento ad anello singolo; piedi con tre innesti superiori e un innesto posteriore; verghette unite al coronamento tramite perni (1.3<sub>1</sub>.B).

Struttura in bronzo.

### **Tipo 8**

Coronamento a fascia; piedi con cinque innesti superiori; verghette unite al coronamento tramite elementi di giuntura e ribattini (3.5.D).

Struttura in bronzo.

La definizione dei tipi rappresenta solo il primo passo di una classificazione più complessa, che necessita di essere approfondita caso per caso. Come si può notare in via preliminare, mentre i tipi sono generalmente costituiti da elementi molto diversi tra loro, le varietà all'interno dei singoli tipi rispecchiano quasi la medesima struttura generale e si differenziano solo per il mutamento di uno dei parametri. Differenze e somiglianze rispecchiano in parte caratteristiche di tipo funzionale (in particolare per quanto riguarda la presenza o l'assenza delle verghette inferiori), mentre in altri casi sono il risultato di scelte legate al tipo di metallo utilizzato per la costruzione del tripode o all'impiego di elementi da collegare forse alla tradizione locale (come il coronamento a fascia per il tipo 8).

Un livello ulteriore consiste nella descrizione delle caratteristiche particolari di ogni tipo e nella definizione delle varietà attestate. Un'analisi dettagliata sarà condotta esclusivamente sulle varietà dei tipi etruschi, mentre per i tripodi non etruschi essa si limiterà al commento ai tipi e alle rispettive varietà, rinviando ai lavori precedenti per approfondimenti sui singoli reperti. Tale studio, infatti, comporta la discussione di ciascun tipo e di ogni elemento strutturale, allo scopo di raffinare ulteriormente la tipologia e giungere così al riconoscimento di raggruppamenti specifici sulla base di caratteristiche decorative e stilistiche<sup>134</sup>. Le decorazioni che ornano un certo tipo di piede, la presenza di elementi figurati ricorrenti o le tecniche di assemblaggio rappresentano un complemento indispensabile alla classificazione e permettono l'articolazione interna di ciascun tipo in più gruppi, nonché l'identificazione dei caratteri distintivi di officine isolate, come si potrà osservare per i tipi etruschi.

<sup>134</sup> Sotto questo profilo il lavoro di Bieg (2002), una volta introdotte le necessarie correzioni relative alla suddivisione dei tipi, risulta perfettamente valido, soprattutto per l'attenzione dedi-

cata al riconoscimento di gruppi accomunati dalla condivisione di particolari motivi figurativi o di dettagli stilistici.

Affinché la tipologia possa considerarsi valida, essa dovrebbe fornire informazioni anche in merito all'area di produzione e alla cronologia dei manufatti. Purtroppo, non sempre è possibile indicare con precisione i centri in cui ciascun tipo fu realizzato, giacché gli oggetti con provenienza accertata sono pochissimi, e in ogni caso il luogo di rinvenimento non è necessariamente indicativo della presenza di un'officina nella medesima area. Nonostante che per ogni tipo non etrusco sia opportuna una verifica approfondita, in questa sede si accettano le proposte tradizionali ormai acquisite nella letteratura archeologica circa i luoghi di produzione dei tripodi, che individuano nell'area vicino-orientale e cipriota le zone a cui ricondurre i primi tripodi a verghette, a partire dall'VIII secolo a.C. (tipi 1-4). A questi si aggiunsero quindi i tipi sviluppati in Grecia, dove la classe dei tripodi a verghette conobbe un'ulteriore articolazione (tipi 5-7), a testimonianza di un impiego molto vario di tecniche e soluzioni costruttive, che troveranno in parte diffusione e continuità anche negli esemplari di produzione etrusca (tipo 8).

Un'importante serie di considerazioni critiche circa i tipi non etruschi riguarda soprattutto la cronologia, anche in ragione della loro rilevanza in rapporto a problemi analoghi che ricorrono per i tripodi etruschi. Emblematico è il caso dei tripodi a verghette greci: la difficoltà di stabilire per essi una seriazione cronologica è dovuta in primo luogo all'assenza quasi totale di contesti chiusi documentati<sup>135</sup>, giacché anche i pochi casi noti non risultano sempre affidabili<sup>136</sup>. In molti casi diventa perciò necessario proporre datazioni su base stilistica, che corrono il rischio di avere valore limitato a singoli oggetti e non possono essere estese con la medesima efficacia fino a definire i limiti della durata cronologica di un singolo tipo<sup>137</sup>. La scarsità di esemplari rappresentativi e, più in generale, il carattere frammentario della documentazione obbligano pertanto a ripiegare su datazioni piuttosto estese, che hanno valore orientativo e sono senz'altro suscettibili di correzioni o variazioni in base a nuove scoperte. Converrà dunque accogliere, seppure con cautela, le cronologie tradizionali e osservare se e in che modo è possibile ipotizzare rapporti tra i diversi tipi in base all'adozione o all'abbandono di determinate soluzioni costruttive.

<sup>135</sup> Bieg 2002, 28.

<sup>136</sup> Come nel caso di Olimpia, dove le indicazioni su base stratigrafica, qualora disponibili, non forniscono più di un generico *terminus ante quem* (Herrmann 1979, 205).

<sup>137</sup> Purtroppo anche le raffigurazioni antiche di tripodi sono quasi sempre di scarso aiuto, poiché non riproducono mai in dettaglio gli elementi decorativi e figurati (cfr. Bieg 2002, 19).